

Paco Ignacio Taibo II

LA RIVOLUZIONE INIZIÒ DA UN DETECTIVE

LO SCRITTORE HA UN NUOVO SOGNO: «METTERE UN LIBRO NELLE MANI DI OGNI MESSICANO». E SE CI RIUSCIRÀ DEVE DIRE GRAZIE A UN SUO VECCHIO PERSONAGGIO. CHE ORA TORNA IN LIBRERIA. **INTERVISTA**

di **Stefania Parmeggiani**

«**H** ÉCTOR Belascoarán Shayne? Torniamo alla preistoria» dice Paco Ignacio Taibo II in videochiamata da Città del Messico. Non vorrebbe parlare di quel suo detective così sghembo, sradicato, fuggito dalla borghesia e ossessivamente testardo. Uno che ha ottenuto la licenza per corrispondenza, non inserito in nessuna istituzione sociale, neanche nella più microscopica, la famiglia. E che prende i casi per convinzione etica. Non vorrebbe parlarne perché sono passati quasi cinquant'anni da quando lo mandò nelle strade di Città del Messico a stanare uno psicopatico che strangolava donne.

Dopo è successo di tutto. Paco ha cominciato ad andare su e giù per l'Europa e l'America latina con una banda di scrittori ribelli che all'apparenza si occupava di commissari e killer, ma in realtà metteva a nudo il volto più violento e marcio della società. Ha ottenuto fama internazionale e la libertà di percorrere altre strade: biografie, racconti, fumetti, saggi, romanzi storici e d'avventura, più di cinquanta titoli in venticinque paesi, quasi cinquanta milioni di copie vendute. È diventato un agitatore culturale, amico di anar-



A destra, Paco Ignacio Taibo II (74 anni) e, sopra, il suo **Giorni di battaglia** (La Nuova Frontiera, 224 pagine, 16,90 euro, traduzione di Roberta Bovaia)



chici e utopisti, storico rigoroso e narratore appassionato, in lotta costante ma – per dirla con il titolo della sua monumentale biografia del Che – *senza perdere la tenerezza*. Oggi ha 74 anni, dirige il Fondo de cultura económica, gruppo editoriale di Stato, e si è messo in testa di fare la rivoluzione distribuendo libri nelle città e nei villaggi più sperduti dell'America Latina. Ha un'agenda fitta di appuntamenti, ma

Belascoarán gli chiede un momento. Il suo investigatore privato, dopo essere sbarcato su Netflix, torna nelle librerie italiane con la prima indagine, *Giorni di battaglia*, ripubblicata da La Nuova Frontiera e lui, in qualche modo, sente di dovergli un favore.

Cominciamo dalla preistoria, o meglio, dagli anni Settanta.

«Avevo ventisette anni e volevo scrivere un poliziesco. La scelta era **2**

controintuitiva: perché dedicarsi alla letteratura di genere e non a una di maggiore spessore, più complessa, come quella che il boom latinoamericano aveva regalato a tutti noi? Avevo alcune idee chiare, molto semplici: azione ambientata sul territorio, nella quotidianità di Città del Messico. Volevo la tensione dei polizieschi: chi è l'assassino? Perché lo ha fatto? Come lo ha fatto? Cosa c'è al fondo dell'enigma? Ma allo stesso tempo volevo introdurre nel testo alcune preoccupazioni».

Quali?

«Preoccupazioni sociali, le stesse di chi era stato attivo nella sinistra studentesca e sindacale. Pensavo che il crimine fosse la lente più adatta a raccontare gli abusi di potere, la violenza di Stato, la corruzione, la precarietà e la delinquenza quotidiana che nasce dalla disperazione».

Una scelta indovinata.

«Con mia sorpresa, *Giorni di battaglia*, ha avuto subito successo. Inten-



«HO SCRITTO
UN ROMANZO
INSIEME AL
SUBCOMANDANTE
MARCOS. MA
I CONTATTI
SONO FINITI L!»

diamoci, un successo relativo, niente di spettacolare, ma la prima edizione è andata esaurita in poche settimane. L'editore mi ha chiesto di continuare e per farlo ho sfruttato l'attrazione che da lettore avevo provato per le saghe. Ero stato un adolescente che aveva letto l'intero *Sherlock Holmes*».

Cosa la affascinava?

«Il meccanismo della continuità: prendi un personaggio e ogni romanzo è diverso, ogni titolo è un aneddoto. Ma come si evolve questo personaggio nel contesto della città? Continuai a scrivere, un secondo e poi un terzo libro e a quel punto mi fu chiaro cosa poteva

essere quella che voi chiamate letteratura gialla e noi *novela negra*».

Che cosa?

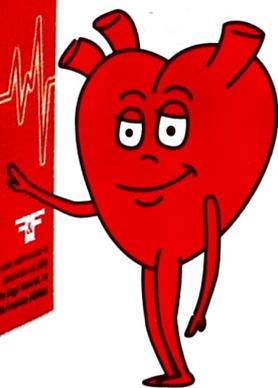
«Quello che la fantascienza era stata negli Stati Uniti venti o trent'anni prima: il fortino in cui nascondere un romanzo sociale. Era un momento in cui la critica globale diceva che il romanzo sociale era giunto al capolinea e nel quale gli editori assicuravano che, finito il boom di Cortázar, Vargas Llosa e García Márquez, nessuno mi avrebbe mai pubblicato fuori dal Messico perché la porta si era già chiusa. Il poliziesco aprì quella porta. Pubblicai in Germania e poi anche in Italia grazie all'incontro con Marco Tropea, uno dei più grandi editori che abbia mai conosciuto».

In Europa cosa trovò?

«Una comunità internazionale che sembrava animata da uno stesso sentire. Fondai la *Semana negra* di Gijón perché quelli di noi che stavano facendo il romanzo sociale dentro la *novela*

COLESTEROLO? Prova:

COLESTEROL[®]
ACT PLUS[®] forte
INTEGRATORE ALIMENTARE



Colesterol Act Plus Forte[®] grazie alla sua formula con Monacolina K del riso rosso fermentato, Betasitosterolo, Octacosanolo e Caigua interviene **nel metabolismo del colesterolo**. Il Coleus favorisce la regolare pressione arteriosa e il Guggul favorisce il **metabolismo dei lipidi**.

6 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€
Disponibile anche in confezioni da 30 compresse a **13,90€**

IN FARMACIA
E PARAFARMACIA



negra potessero incontrarsi. Venivamo da tutti i paesi: c'erano Jean-Patrick Manchette e il polar francese, Roger L. Simon e i romanzieri della costa occidentale nordamericana, Andrew Martin, Juan Madrid, Manuel Vázquez Montalbán... Si creò un legame fortissimo, attraversavamo l'Europa e l'America Latina con dibattiti, presentazioni di libri, discussioni».

Belascoarán era così amato che le toccò resuscitarlo.

«Nel terzo romanzo avevo deciso di farlo morire, ma di fronte a un cinema comparve la scritta: "Belascoarán torna e fottili!" Ho ascoltato i lettori e ho ripreso a scrivere. Nove romanzi in tutto, se contiamo anche *Morti scomodi*, scritto a quattro mani con il subcomandante Marcos».

I capitoli dispari a Marcos, quelli pari a lei. Il ping-pong di idee tra lei e il leader zapatista è andato avanti anche dopo la pubblicazione di quel libro?

«No, quello fu un incontro unico tra due mondi diversi. Il sistema di comunicazione che avevamo messo in piedi per scambiarcì gli scritti senza correre rischi finì con la pubblicazione di quel romanzo».

Che effetto ebbe Belascoarán sulla sua carriera?

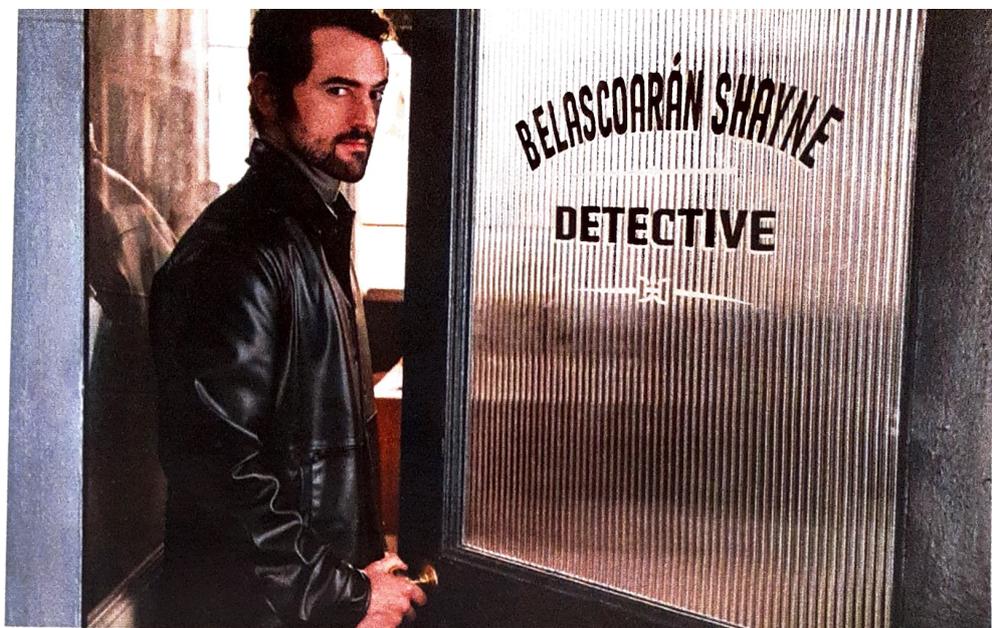
«Mi permise di diventare uno scrittore professionista. Ed ebbe anche un'altra conseguenza: scrivevo romanzi polizieschi e avevo un pubblico di lettori, ma potevo anche cambiare genere e scrivere la biografia di Che Guevara, e quei lettori mi seguivano».

Ha mai pensato di scrivere il decimo romanzo della serie?

«Più volte, ma non c'è niente da fare: non viene. Non so se accade perché sono vecchio o perché Città del Messico è cambiata così tanto da allora che non riesco più a trovare le chiavi».

Cosa c'è di differente?

«Alcuni dei temi trattati nei libri come la violenza – urbana, sulle donne, alla frontiera – continuano a essere attuali, ma la vittoria della sinistra ha cambiato le regole del gioco del Paese, i rapporti tra i cittadini e lo Stato».



Sopra, **Luis Gerardo Mendez** nei panni di Belascoarán nella miniserie Netflix tratta dai romanzi di Paco Ignacio Taibo II

Da qualche anno dirige il Fondo de cultura económica. Con quale obiettivo?

«Portare un libro nelle mani di ogni messicano perché una società di lettori è una società più critica, intelligente, pensante. Per questo abbiamo rivoluzionato il Fondo trasformandolo in un editore popolare che pubblica un libro e mezzo al giorno, realizza collezioni a meno di un dollaro, organizza massicce distribuzioni nelle comunità, partecipa a migliaia di fiere, crea biblioteche e anche club del libro, 12 mila in tutto il Paese. Nelle zone ad altissima violenza sono anche il mezzo per diffondere una cultura di pace. Ai giovani diciamo che saranno ciò che leggono, resta loro la scelta di cosa mettere nel proprio bagaglio culturale: i fumetti della Marvel o Garibaldi in poncho rosso?».

Chi decide oggi cosa si legge in America Latina?

«È una combinazione. Da una parte ci sono i gusti che originano i mutamenti sociali, dall'altro il peso delle multinazionali del

libro che si muovono sull'onda del bestseller nordamericano e della moda. È una battaglia per conquistare il cuore dei lettori, il Fondo lo ha ben chiaro e per questo la sua prima mossa è stata sul prezzo di copertina. Molti libri sono prodotti in Spagna, costi in euro che si moltiplicano con il trasporto. Chi può permettersi di leggere? Abbiamo brutalmente abbassato i prezzi, donato cinque milioni di libri, spedito nelle fiere e feste di paese i nostri *librobùs*, camioncini carichi anche di quattromila volumi. E non siamo presenti solo in Messico, ma anche in altri paesi latinoamericani. Abbiamo avviato un processo di democratizzazione della lettura».

Crede che la nuova ondata delle sinistre latinoamericane possa tradursi in un cambiamento concreto per il continente? Ci sono vittorie, ma anche profonde crisi...

«Chiunque legga la storia sa che tutti i processi sono reversibili. Il problema è capire se ogni tappa è un passo in avanti. Non si misura il futuro con una sconfitta. Il futuro è una curva, continui alti e bassi e l'utopia non è un obiettivo ma un percorso. Di giorno cammini, di notte un malvagio ti allunga la strada e l'indomani l'utopia è più lontana, non più vicina. Ma funziona così e bisogna solo camminare».

È ottimista?

«Patologicamente ottimista. E voglio consigliare anche a voi italiani di esserlo per un motivo molto semplice: I pessimisti soffrono prima, durante e dopo. Gli ottimisti solo dopo».

Stefania Parmeggiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NELLA LETTERATURA LATINOAMERICANA DOPO GARCÍA MÁRQUEZ È VENUTO IL POLIZIESCO»

GATTYIMAGES X2